Associazione Culturale Fantalica APS

COSTANZA VELATTA

Cogito Ergo Sum

Associazione Culturale Fantalica APS

Laboratorio
- LETTERA 22 -

Anno sociale 2024-25

Autrice-Insegnante: GIULIA PRETTA

«Nelle vecchie storie si narra di mostri e di eroi, di principi e principesse e di molte altre cose. Piace ascoltarle attorno a un fuoco, con i piedi gelati, da voce di nonna. Ma quando abitavo a Gerba queste cose erano ormai fantasia. Il fuoco era nel cielo e tutto era avvolto da una nebbia torrida. E le nonne? Da molto tempo non se ne vedeva una. Eppure la vita sembrava scorrere tranquilla, scandita da un'esatta routine: alle sette il servizio pubblico prelevava tutti i bambini per portarli a scuola, lasciando il pane quotidiano, uno scatolone con tutti i beni necessari alla famiglia. Gli adulti lavoravano dalle otto alle otto nel proprio appartamento, né troppo grande né troppo piccolo ma perfetto per famiglie a figlio unico. Dalle otto alle nove facevano attività fisica, tra cui il sesso, se richiesto dal Demometro. Alle nove i bambini erano ricondotti a casa e tutta la famiglia andava a dormire. Non c'erano conflitti e tutti avevano il sorriso: né sguaiato né forzato ma placido come quello di un monaco.»

Renato si ferma e si siede meglio sul tronco. La posizione non è molto comoda ma da lì può vedere le chiome delle querce più giovani stendersi sulle colline a est. Il vento che passa per sfiorargli la fronte raccoglie anche una lacrima solitaria. Sofia era rimasta pura. E lui? Riprende in mano la penna perché quella è l'ultima cosa utile che sente di poter fare.

«Tra gli anni 2000 e il 2030 la situazione era andata sempre più degenerando. L'uomo aveva inquinato il pianeta a tal punto che dalle città dei Paesi più sviluppati iniziò a non vedersi più il cielo. Solo nel triennio 2025-26-27 ogni giorno si sono contate tre specie animali estinte, incluse le api.»

Fa mente locale: l'ultimo bouquet glielo aveva regalato per il loro terzo anniversario; negli anni a venire era diventato costoso come un appartamento multipiano e aveva dovuto lasciar perdere.

«L'effetto serra aveva determinato un'impennata della temperatura mondiale di dieci gradi e le calotte polari, sciogliendosi, avevano annegato intere popolazioni. Non si sapeva più dove accogliere i migranti; se prima erano solo Indiani, Africani e gente dal Pacifico, più avanti si trovarono in difficoltà anche le popolazioni del Mediterraneo e del Nord Europa.
Le risorse naturali erano sempre di meno e i governi mondiali decisero per una linea meritocratica: solo chi superava i 60mila dollari di PIL pro capite aveva diritto a cibi e servizi. Le persone andarono fuori di testa: iniziarono a lavorare h24 e molti morirono di stanchezza pur di sfamare la famiglia, altri impazzirono per il burn out. Lavoravo nella fabbrica di saponi, in quegli anni, e fu davvero dura. Turni di venti ore per poter pagare un monolocale per due e un piatto di minestra a testa.»
Gli viene in mente quando Sofia decise di licenziarsi perché il preside le aveva imposto di legare le teste degli alunni ai muri, pur di farli studiare.
«La società nel frattempo era sempre più complessa. Le aspettativa sulla vita altissime: si lavorava per sopravvivere ma anche per permettersi il capo firmato, l'ultimo modello di telefono, la plastica al viso. Neanche i bambini erano salvi: un naso imponente già a cinque anni era corretto. I brutti erano emarginati, eliminati senza scalpore, i gay forzati a rinnegarsi o uccisi a loro volta. Un'amica, Cristina, un giorno uscì dall'università, salì su un pulmino e

non tornò più a casa.»
Si ferma: non vuole scadere in sentimentalismi, deve essere un resoconto sincero e oggettivo, una testimonianza per il futuro, se mai qualcuno la trovasse. Riprende.

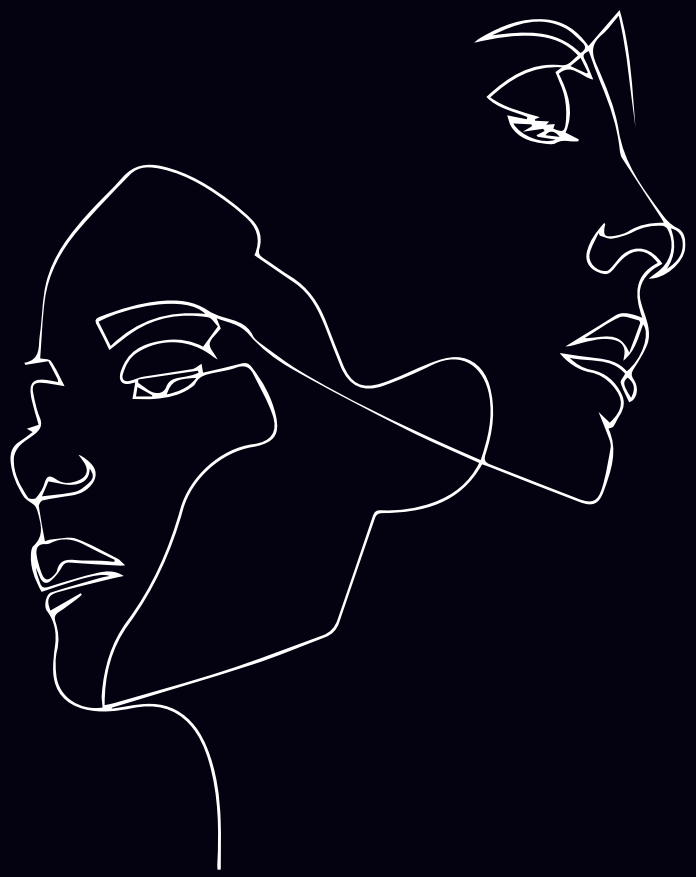
«I problemi psicologici si trasformarono presto in psichiatrici e divennero invalidanti. I suicidi si susseguivano giorno dopo giorno e la specie umana rischiava di estinguersi anche solo per quello. I governi investirono allora in tecnologia avanzata e, dopo anni di ricerca, si arrivò al *Dual-brain*.
Il cervello biologico, sempre più danneggiato, veniva estratto e curato altrove, accessibile tramite bluetooth esercitando una forte pressione in un punto della zona occipitale. Al suo posto veniva impiantato gratuitamente un circuito bio-compatibile che ne rappresentava una versione semplificata. Il *Simple-brain* permetteva di mangiare, respirare, andare in bagno, riprodursi, eseguire input semplici come quelli lavorativi.
La promessa di una "Vita senza più stress, problemi e paranoie" era sembrata una splendida via di fuga. I sentimenti, la creatività, la nostra stessa identità non erano eliminati, ripetevano, ma sopra le nostre teste: i cieli di tutto il mondo vennero solcati da un'imponente struttura metallica colma di cervelli umani in rigenerazione. Era uno spettacolo per certi versi affascinante: al tramonto i raggi del sole colpivano le capsule in vetro, immerse tra le nuvole, e queste lanciavano bagliori, come tante stelle allineate.
Tuttavia, durò poco: i costi di mantenimento divennero sempre più alti e solo dietro costosi abbonamenti era possibile mantenere in vita e accedere all'*Old-brain.* Ma non fu per quello che molti staccarono definitivamente la spina: più si usava il *Simple-brain* e più si perdeva interesse nel condurre un'esistenza ricca».
Ricca di dolori, ma anche di gioie. Vorrebbe scrivere di quante persone ha dimenticato; tutta la sua famiglia, ad esempio. Ha un monumento in fondo al cuore, un pezzo di pietra con incisi i loro nomi ma non riesce a leggerli. Lei aveva cercato di fermarlo.

«"Il dolore ci rende vivi, René".»

Ma poi è arrivato anche per lei il buio profondo. È stato quando sua sorella è morta, per un colpo di sonno in autostrada, dopo un turno massacrante. I suoi genitori si indebitarono per passare al *Simple* e staccare di netto il collegamento. Erano una delle ultime famiglie *brain-integrated.*

«L'ultimo ricordo autentico che ho di lei è sul divano. La abbraccio, è un mucchietto di ossa. Affondo il naso tra i suoi capelli, profumano di albicocca. Poi mi scosto e la guardo: dal volto spuntano gli occhi, ancora bellissimi, ma più profondi e scuri da quando ha smesso di ridere.
Me li conficca dentro. Riesce solo a sussurrare: "Renato, resta. Renato, ho bisogno di te".
Ho riattivato l'*Old* per caso, mesi dopo, per essere scivolato in doccia e aver battuto la testa. Appena mi sono tirato su per prima cosa ho notato la maglietta lanciata in un angolo: era lurida e con due lunghi schizzi di sangue secco sul petto. Sentivo un bruciore. Mi sono accorto che perdevo sangue dagli occhi. Ho iniziato a gridare. Nessuna risposta. Sono uscito dalla doccia cercando di non scivolare, mi sono avvolto nell'accappatoio, sporco anche quello, e ho continuato a chiamare Sofia, sempre più disperato. Dov'era, dov'era finita?

Ricordo che spalancai la porta del garage: vidi i suoi piedi che ondeggiavano e pensai che erano troppo in alto. Ma la sua testa no. La sua testa non sarebbe mai stata tra le nuvole.»

Costanza Velatta

Associazione Culturale Fantalica APS